

Opel sposta a Torino 1.500 posti di lavoro? Per il «Bild» rischia grosso il centro di ricerca di Rüsselsheim

ROMA La Opel sarebbe pronta a trasferire alla Fiat di Torino circa 1.500 posti di lavoro dal centro di ricerca tecnica di Rüsselsheim. Lo ha riferito ieri la *Bild am Sonntag* in un articolo che si sofferma sui problemi sofferti di recente dalla popolare casa tedesca. «Il ministro-presidente dell'Assia Roland Koch (Cdu) è già in allarme», scrive il domenica- le di Amburgo che riporta le parole di Koch: «Intendo fare tutto il possibile per allontanare ogni pericolo dall'impianto di Rüsselsheim».

Da parte sua, il presidente della Opel Robert W. Hendry ha

dato un giudizio positivo sulla collaborazione con la Fiat - dovuta all'alleanza tra il Lingotto e la General Motors di cui Opel è affiliata -. «Essa accrescerà ulteriormente le qualità concorrenziali delle due società - ha dichiarato al giornale -, costituendo nel lungo periodo una garanzia per l'occupazione». Hendry, ha inoltre assicurato che Opel manterrà la sua autonomia gestionale e il suo marchio di fabbrica.

Intanto, il presidente di General Motors Europa, Michael J. Burns, ha seccamente smentito una notizia che apparirà oggi

sul settimanale *Der Spiegel*, secondo la quale Hendry verrebbe destituito dall'incarico anzitempo, già il prossimo ottobre. «Notizia priva di ogni fondamento», ha detto Burns in una dichiarazione diffusa a Rüsselsheim. «Hendry, ha aggiunto, ha la mia piena fiducia e il mio appoggio incondizionato quale capo di Adam Opel AG». Secondo lo *Spiegel*, General Motors intenderebbe richiamare anticipatamente Hendry poiché non sarebbe stato capace di evitare una crisi alla Opel in conseguenza dell'alleanza stretta dal colosso americano dell'auto

con la Fiat. Come riferisce da parte sua il settimanale *Focus*, nel numero di oggi, nel 1999 Opel ha fatto registrare un deficit di 81 milioni di marchi (81 miliardi di lire), mentre l'anno precedente era risultato un attivo di 576 milioni di marchi (576 miliardi di lire). Il fatturato della società è leggermente salito da 30,3 miliardi di marchi (30 mila miliardi di lire) a 32,2 miliardi. Dai dati pubblicati dalla *Bild am Sonntag* risulta peraltro che la quota di mercato in Germania della Opel è calata dal 16,6% del 1993 all'11,8% dei primi mesi di quest'anno.

Annuncio Fiat: si assumono operai nello stabilimento Sata di Melfi

ROMA Fiat cerca dipendenti per il suo stabilimento di Melfi (Potenza). Con un annuncio pubblicitario su alcuni quotidiani, la «Sata», la società della casa automobilistica torinese che controlla l'impianto lucano, ha informato di avere in corso selezioni per operai. Le selezioni riguardano giovani con età compresa tra 21 e 32 anni. I curriculum, oltre che alla selezione della Fiat Auto a Torino, potranno essere inviati anche usando la posta elettronica: caaselezione8@fiat.com.

A Melfi, dove ogni giorno vengono prodotte 1.400 autovetture, tra Fiat Punto e Lancia Y, lavoro

rano circa settemila addetti, mentre nelle 21 aziende dell'indotto del comprensorio di San Nicola di Melfi lavorano altri tremila addetti.

Il «cercarsi» di Melfi segue di alcuni giorni quello della Sevel Val di Sangro, in Abruzzo, dove la Fiat Auto procederà a 300 nuove assunzioni: 200 a termine, 40 con contratto di formazione lavoro, 60 interinali.

Le Rsu dell'intero gruppo sono intanto alle prese con la discussione della piattaforma integrativa messa a punto da Fiom, Fim, Cisl e Uilm, una decina di giorni fa. L'11, il 12 e il 13 luglio si

terrà invece il referendum tra tutti i lavoratori, come richiesto dalla Fiom. Gli aumenti salariali sono stati definiti in circa 180 mila lire al mese, e grande attenzione viene data nel documento alla ristrutturazione e al nuovo assetto societario (l'accordo con General Motors); quell'alleanza «è una conferma tutta da esplorare, - si legge - di possibili implicazioni sul piano produttivo e occupazionale». Per questo nella piattaforma è esplicitamente detto che «la gestione concordata degli effetti dell'alleanza diventerà di fatto il centro dell'iniziativa sindacale nei prossimi anni».

Non cercano più lavoro le «sfiduciate» del Sud

Uno studio evidenzia i modesti tassi di occupazione femminili nel Meridione

ROMA Sfiduciate, le giovani donne del Sud cercano sempre meno un lavoro. È questo uno dei fattori che porta le regioni del Meridione al record negativo per il tasso di occupazione: solo una giovane su cinque è sul mercato del lavoro, contro tre su quattro al Nord.

I numeri si ricavano da uno studio di Italia Lavoro che ha elaborato dati dell'Istat. Il tasso di occupazione, a differenza del tasso sulla disoccupazione, tiene conto anche di coloro che potrebbero lavorare ma che non cercano un impiego per sfiducia o perché non sono sufficientemente motivati alla ricerca. Dunque offre una fotografia più oggettiva di una data realtà.

Si scopre così che nella fascia delle giovani donne tra i 25 e i 29 anni, appena uscite dalla scuola e quindi potenzialmente disponibili al lavoro, il tasso di occupazione crolla dal 71% della Lombardia al 17,9% della Calabria.

L'Italia dei record negativi sul fronte della disoccupazione (che a livello nazionale è a quota 11,2%) si distingue, tra tutti i paesi industrializzati, anche per la mancanza di fiducia nella possibilità di trovare un lavoro. Lo stato d'animo, infatti, tiene a casa quanti, pur essendo nel pieno dell'età lavorativa, invece di dichiararsi disoccupati preferiscono considerarsi inattivi per scelta personale.

Questo fenomeno ricalca la tradizionale dicotomia nord-

sud e appare maggiormente evidente tra le giovani donne meridionali.

Allargando l'orizzonte all'intero universo dei senza lavoro, misurato con lo stesso metro del tasso di occupazione, si rileva che 43 italiani in età lavorativa su 100 non solo non lavorano, ma nemmeno sperano o cercano di trovare un'occupazione, contro il 30% dell'Unione euro-

pea e il 22% degli Stati Uniti.

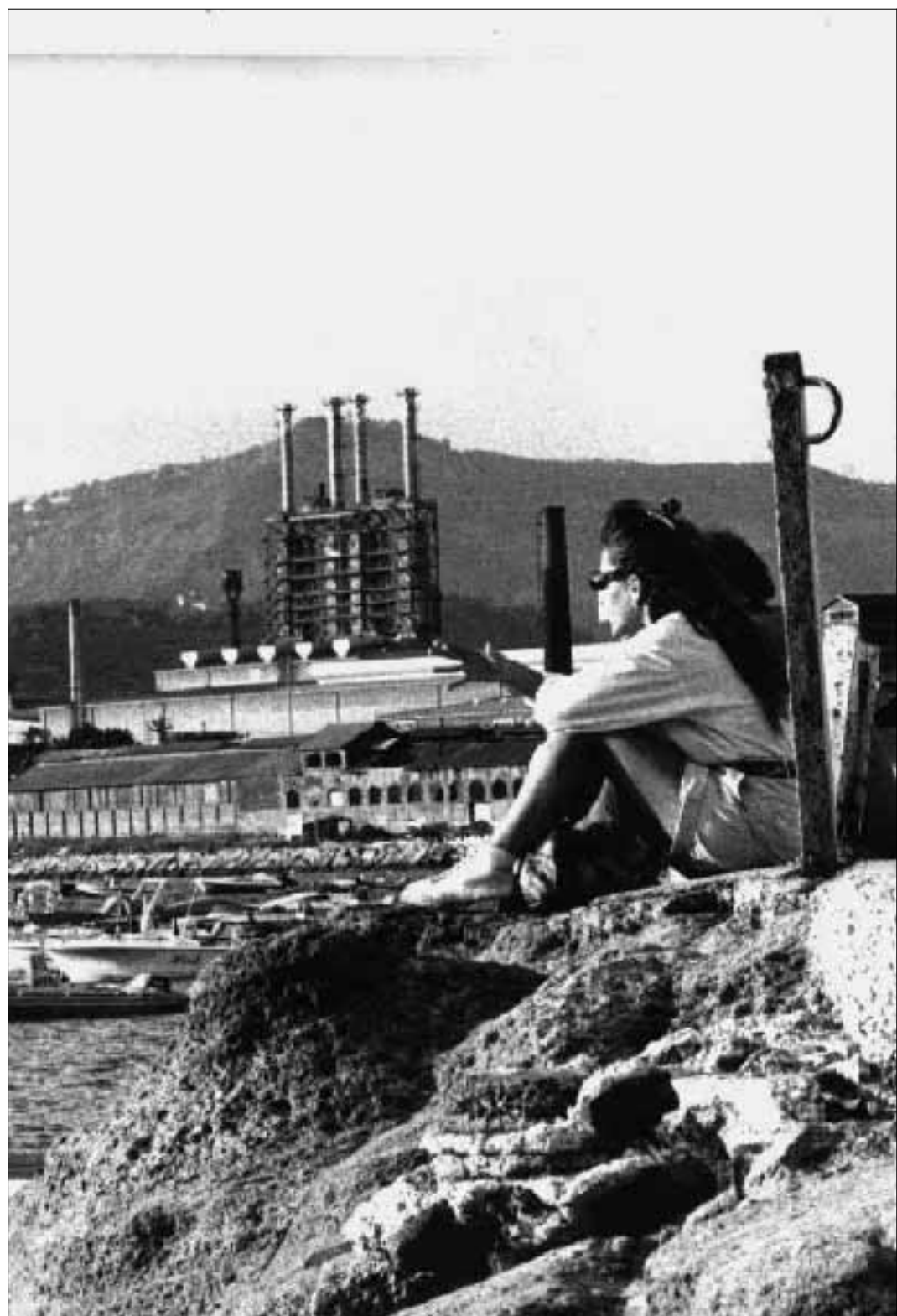
Questa forma di disaffezione nella ricerca di un'occupazione in percentuale si segnala come il più basso livello di partecipazione alla forza lavoro registrata in tutti i paesi Ocse (paesi più industrializzati). Solamente la Turchia riesce ad insidiare il triste primato italiano dei potenziali occupati tenuti in panchine per assenza di aspettative o di fidu-

cia.

E nel Mezzogiorno, dove tra Calabria e Sicilia il tasso di occupazione delle giovani donne è bloccato al 20%, la stessa percentuale raggiunge livelli tre volte superiori per quanto riguarda i coetanei. Mentre il dato totale, rilevato per ogni regione, è sempre almeno pari al doppio di quello registrato per le lavoratrici più giovani.

Le giovani donne del sud, infatti, vogliono trovare lavoro almeno quanto lo desiderano le loro coetanee del nord. Lo afferma la sociologa della famiglia, Chiara Saraceno, correggendo almeno in parte l'analisi di Italia Lavoro sul tasso di occupazione registrato tra le giovani donne di 25-29 anni delle regioni meridionali. «È vero - ha aggiunto la Saraceno - il modello culturale delle famiglie meridionali tende tuttora a scoraggiare il lavoro femminile, ma la disponibilità a proporsi sul mercato del lavoro, soprattutto tra le giovani scolarizzate, è simile a quella registrata al nord». La questione, sottolinea la sociologa, è un'altra. Una volta chiarita la figura delle giovani del Sud («invece di definirle non interessate al lavoro verranno considerate direttamente disoccupate») le difficoltà di trovare un'occupazione restano comunque più pesanti nel Mezzogiorno, dove a parità di offerta, si tende a privilegiare i maschi.

A segnare il mutamento di atteggiamento, spiega la Saraceno, è stata anche la sempre più frequente mancanza di lavoro subita dal marito-compagno. «Il problema sociale sul quale dovremo tutti interrogarci, maschi compresi - conclude la Saraceno - è fino a quando il sistema potrà sopportare, soprattutto al sud, uno scarto così grande tra un'aspettativa di lavoro e il mancato riconoscimento del diritto alla normalità».



SEGUE DALLA PRIMA

Vogliono sapere se per caso sono interessati a fare un tuffo nel passato magari per qualche giorno. Ciò che accade nelle spiagge accade anche altrove e tanto più di frequente giacché ormai da alcuni anni gli Stati Uniti sono diventati il paese in cui non sono i lavoratori a cercare le imprese, ma sono le imprese a cercare i lavoratori seducendoli con i benefit più insoliti: dall'abbonamento alla palestra a un buono pasto al ristorante italiano a due miglia dall'ufficio. L'anno scorso solo il 62% dei giovani americani fra i 16 e i 19 anni faceva parte dell'esercito della forza lavoro estiva contro il 71,8% del 1978. È un ritorno alla metà degli anni '60, ma contrariamente ad allora sono i ragazzi più che le ragazze a rifiutare il lavoro estivo.

Perché ciò accade è subito diventato argomento di discussione sociologica e tra le varie scuole di pedagogia. Il notevole incremento di reddito di cui beneficiano gli «affluenti» grazie alla dorata stagione borsistica e al miracolo economico ha notevolmente ridotto il bisogno di lavorare dei teenager. Risultano da numerosi sondaggi come soltanto i veri ricchi obblighino i figli a «sporcarsi» le mani almeno per qualche settimana all'anno perché vivono nel timore di non essere riusciti a inculcare loro il valore del lavoro e del rispetto degli altri. Si tratta di una rassicurissima minoranza preoccupata di aver dato ai figli

troppo non troppo poco.

Per lo più i genitori tendono a non dare più molta importanza all'aspetto «educativo» del lavoretto a partire dai 14-15 anni. In fondo sono ragazzi e poi ci sono fior di ricerche che dimostrano come gli adolescenti al lavoro rendono meno a scuola, dormano meno e siano dei perfetti candidati all'abbandono degli studi. Per la verità ci sono ricerche che arrivano a conclusioni opposte: l'adolescente che ha una esperienza diretta con il lavoro va più vo-

lontani a scuola, perde meno tempo ed è pure più sereno. In qualche modo sembra che le ultime generazioni dei baby boomers (nati fra il 1955 e il 1965) abbiano cominciato ad adottare il modello del nostro «mammismo»: fare dell'adolescenza una strada in discesa.

Secondo il presidente di Manpower Jeffrey Joerres la fuga dal lavoro estivo riflette un radicale mutamento delle aspettative dei teenager: gli studenti dei college che si rivolgono a Manpower, la più gran-

de società di collocamento di lavoratori temporanei, di «temp», cercano posizioni professionali «serie». Se non le trovano rinunciano. Guadagnare 7-8 dollari l'ora sistemando gli scaffali di un supermercato rappresenta una piccola goccia rispetto al capitale necessario per pagare la retta scolastica annuale. Non rappresenta una «chance» per il futuro. E in ogni caso un bianco al supermercato proprio non ci lavora. Meglio iscriversi alle scuole estive, ai corsi di riparazione di matematica e

IL CASO

Usa, la disoccupazione è troppo bassa

E spariscono i «summer jobs» dei giovani

approfondire le discipline tecnologiche, in queste settimane in pieno boom. Gli studenti americani vivono nell'ansia di non essere sufficientemente preparati, di non essere selezionati nei frequenti colloqui che i «cacciatori» di futuri diplomati e laureati organizzano direttamente nelle scuole e nei college. #La Randstad North America, un'altra società di collocamento di «temp», ha cercato di definire la mappa delle attitudini delle nuove generazioni americane arrivando alla conclusione che i teenager vogliono posti di lavoro nei quali possano «imparare». Dice il responsabile del marketing Daryl Evans che «questi ragazzi crescono in un ambiente in cui la tecnologia cambia ogni dodici minuti e questo spinge a non perdere tempo, qui nasce la paura di restare indietro». Purtroppo negli ambienti di lavoro reali non c'è tempo per trasmettere conoscenze a un ragazzo che oggi viene e domani chi lo vede più. E così dal meccanico ed è così anche negli stanziamenti di America Online. E la Internet Economy non è poi quella sconfinata palestra di crescita professionale che si cre-

de. Secondo uno studio di Cisco Systems nel 1999 la Internet Economy dava lavoro a 2 milioni e mezzo di persone, 700 mila più del 1998. Il balzo è proseguito anche nei primi sei mesi di quest'anno, ma resta il fatto che ne è coinvolto meno del 2% del totale degli occupati. C'è un posto di lavoro Internet ogni 50 posizioni «normali». Il futuro non sembra così prossimo. #Naturalmente è vero che questo è il paese in cui, come ama ripetere il segretario al Tesoro Summers, «un giovane diventa milionario ancora prima di aver acquistato la sua prima cravatta», ma per quanto i media presentino una immagine rose e fiori del «Working America» qualche credito bisognerà pure dare alle ricerche del Dipartimento al Lavoro secondo il quale sei delle dieci occupazioni a più alta crescita in questo decennio saranno: cassieri, commessi, receptionist, assistenti agli anziani e ai malati, baby sitter, assistenti agli insegnanti. Poco a che vedere con la New Economy. #Diplomati e laureati puntano ad altro, ovviamente. E questo fa dire al presidente di Manpower che la fuga dal lavoro estivo è nien-

te. Secondo uno studio di Cisco Systems nel 1999 la Internet Economy dava lavoro a 2 milioni e mezzo di persone, 700 mila più del 1998. Il balzo è proseguito anche nei primi sei mesi di quest'anno, ma resta il fatto che ne è coinvolto meno del 2% del totale degli occupati. C'è un posto di lavoro Internet ogni 50 posizioni «normali». Il futuro non sembra così prossimo. #Naturalmente è vero che questo è il paese in cui, come ama ripetere il segretario al Tesoro Summers, «un giovane diventa milionario ancora prima di aver acquistato la sua prima cravatta», ma per quanto i media presentino una immagine rose e fiori del «Working America» qualche credito bisognerà pure dare alle ricerche del Dipartimento al Lavoro secondo il quale sei delle dieci occupazioni a più alta crescita in questo decennio saranno: cassieri, commessi, receptionist, assistenti agli anziani e ai malati, baby sitter, assistenti agli insegnanti. Poco a che vedere con la New Economy. #Diplomati e laureati puntano ad altro, ovviamente. E questo fa dire al presidente di Manpower che la fuga dal lavoro estivo è nien-

te. Secondo uno studio di Cisco Systems nel 1999 la Internet Economy dava lavoro a 2 milioni e mezzo di persone, 700 mila più del 1998. Il balzo è proseguito anche nei primi sei mesi di quest'anno, ma resta il fatto che ne è coinvolto meno del 2% del totale degli occupati. C'è un posto di lavoro Internet ogni 50 posizioni «normali». Il futuro non sembra così prossimo. #Naturalmente è vero che questo è il paese in cui, come ama ripetere il segretario al Tesoro Summers, «un giovane diventa milionario ancora prima di aver acquistato la sua prima cravatta», ma per quanto i media presentino una immagine rose e fiori del «Working America» qualche credito bisognerà pure dare alle ricerche del Dipartimento al Lavoro secondo il quale sei delle dieci occupazioni a più alta crescita in questo decennio saranno: cassieri, commessi, receptionist, assistenti agli anziani e ai malati, baby sitter, assistenti agli insegnanti. Poco a che vedere con la New Economy. #Diplomati e laureati puntano ad altro, ovviamente. E questo fa dire al presidente di Manpower che la fuga dal lavoro estivo è nien-

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

